

Le sliding doors di Hiroshima Ebook di Bucchi

A settant'anni dalla distruzione della città giapponese Massimiano Bucchi riflette sulle pieghe del destino Il 6 agosto, al Muse, un incontro per ricordare la tragedia

Corriere del Trentino · 28 Jul 2015 · · di Gabriella Brugnara

«Riflettere sulle tante pieghe del destino, sulle sliding doors, le piccole cose in cui la storia avrebbe potuto assumere uno sviluppo diverso: sarà questo il filo conduttore del mio contributo per ricordare i 70 anni dalla bomba atomica che distrusse Hiroshima (6 agosto 1945). Un evento che attraverso aspetti tragici ma anche per gli equilibri politici che ne sono conseguiti, ha segnato un punto di non ritorno. Non solo nella storia e nella politica, ma anche nella consapevolezza degli scienziati, in particolar modo dei fisici che, fino a quel momento, mai avrebbero pensato di assumere un ruolo così importante, tale da essere associato a una svolta drammatica nel destino dell'uomo».



Con questa premessa Massimiano Bucchi — professore di Scienza, tecnologia e società all'università di Trento, visiting professor in numerose istituzioni accademiche in Asia, Europa e Nord America — ci avvicina a Il Diavolo non gioca a dadi: noi, la scienza e la bomba. L'incontro, che si svolgerà il 6 agosto alle 18 al Muse di Trento, è stato ideato in collaborazione con il programma «Scienza tecnologia e società» dell'ateneo trentino.

Il racconto di Bucchi sarà accompagnato dal pianoforte di Arturo Stälteri, di cui ricordiamo

l'ultimo album *In Sete Altere - Arturo Stàlteri suona Battiato* (2014), che contiene anche due brani firmati da entrambi gli artisti.

Un accompagnamento che non va inteso come sottofondo, ma come commento importante alla lettura. Nel silenzio della parola, infatti, sarà la musica a narrare. «Per l'incontro, ho preparato appositamente dodici brani — racconta Stàlteri — di cui sei sono miei. Ci saranno pezzi noti quali Enola Gay, Hiroshima mon amour, Another green world, Atomic, La porta dello spavento supremo, rielaborati in forma più rigorosa, rendendoli però al contempo più leggeri. Dobbiamo ancora perfezionare l'aspetto scenico, controllare se servirà amplificare o se sarà possibile mantenere il pianoforte autonomo dal punto di vista sonoro, per un effetto più naturale».

« Il Diavolo non gioca a dadi riecheggia un'espressione di Einstein, ma ha a che fare con il tema della responsabilità — riprende Bucchi —. Un argomento cruciale, che oggi con maggior ragione possiamo mettere in relazione a discipline quali, ad esempio, la biologia, si pensi a questioni come la manipolazione del genoma umano. La possibilità di creare con un unico ordigno non solo una tale devastazione, ma anche un sostanziale cambiamento nei rapporti di forza non era però forse stata presa in considerazione da nessuno scienziato».

Per provare a corrispondere ai diversi interrogativi ancora aperti, Bucchi proporrà una riflessione che parte da più lontano, da quando, cioè, «nel 1922 a Einstein viene assegnato il Nobel tra mille difficoltà perché la sua teoria della relatività è poco capita, e molto osteggiata a Stoccolma — specifica il professore —. Alla fine il premio gli viene conferito per l'effetto fotoelettrico, altra sua scoperta sempre del 1905, perché il fisico che a Stoccolma sostiene

Il programma Il racconto dell'autore sarà accompagnato dal pianoforte di Arturo Stàlteri Il docente L'evento segnò un punto di non ritorno